

ITALIANO D'ALTRI TEMPI

# Leonardo l'inventap parole

Un «Glossario» cartaceo che nasce da un progetto multimediale: tutte le parole, spesso «fatte in casa», usate dal genio di Vinci

di Matteo Motolese

**N**ecesario. Inetto. Illustrissimo. Comincia così una delle liste di parole annotata da Leonardo da Vinci in un taccuino oggi conservato a Milano. Parole semplici, banali, incontrate nei libri che andava leggendo. Nelle sue carte se ne trovano a migliaia. Sono la prova più visibile dello sforzo di autoeducazione fatto per rimediare a una formazione di bottega che il giovane Leonardo sentiva come deficitaria. Poi negli anni scrivere diventerà per lui una consuetudine. Nelle sue carte troviamo apologhetti, faccette, ma soprattutto ragionamenti, tracce verbali di un dialogo continuo con sé stesso. In una serie di appunti su un complicato sistema di contrappesi si legge: «non fare come quelli che non sapendo dire una cosa per lo suo proprio vocabolo, vanno per via di circuitone e per molte lungege ("lunghezze") confuse».

Ma in un mondo senza vocabolari, senza grammatiche, «sapere dire una cosa per lo suo proprio vocabolo» era meno semplice di quanto si pensi: era un lavoro spesso individuale, raddomantico, di costruzione quotidiana. Anche per questo la lingua di Leonardo è fatta sì di parole circolanti tra le botteghe e gli ingegneri del tempo ma anche di usi privati, episodici, singoli. Parole che usa solo lui, come *raglia* per indicare una sorta di carretto scavatore o *ritenaculo* per indicare una particolare ruota autobloccante.

Lo sanno bene Paola Manni e Marco Biffi, dell'Università di Firenze, che da anni curano la parte linguistica del sito E-Leo, il portale della Biblioteca Leonardiana di Vinci che, tra le altre cose, offre l'accesso all'intero pa-

trimonio di appunti di Leonardo, con trascrizioni e riproduzioni. I due studiosi sono partiti da questo materiale per costruire un glossario dei termini relativi alla meccanica presenti in tre famosi codici (tra cui anche il Codice Atlantico, di cui anni fa fu allegato a questo giornale il facsimile in più volumi). Il loro *Glossario*, pubblicato da Olschki, costituisce l'approfondimento cartaceo di una più agile versione digitale già presente in E-Leo. Nel volume ogni voce è accompagnata da un commento storico-linguistico e da una serie di riscontri con la letteratura tecnica del tempo. Il che ne fa uno strumento essenziale per capire gli antecedenti della scrittura di Leonardo, per riconoscere i collegamenti trasversali, le frange di originalità.

Il libro è l'inizio di un progetto che via via metterà sotto la lente d'ingrandimento altre aree della galassia verbale leonardiana: l'anatomia, l'architettura, l'ottica e prospettiva. La scelta di partire dalla meccanica non deve stupire: è stato uno dei settori principali dell'attività di Leonardo. Lui stesso, rivolgendosi a Ludovico il Moro per offrire i suoi servizi, puntava sulle proprie abilità in questo campo. «Ho modi di ponti leggerissimi – diceva in apertura di una lettera – et forti et atti a portare facilissimamente, et cum quelli seguire, et alcuna volta fuggire li nemici, et altri securi et inoffensibili da foco et battaglia». E proseguiva esibendo la propria perizia nel costruire «bombarde, mortari et passavolanti di bel-

lissime et utile forme», e ancora: «briccole, mangani, trabucchi et altri istrumenti di mirabile efficacia». Ossia – *Glossario alla mano* – tipi diversi di armi: il *passavolante* era un pezzo d'artiglieria di medio calibro; *briccola*, *mangano* e *trabucco* indicavano macchine belliche a getto. Sono queste parole oggi scomparse a interessare, più che la verifica della circolazione già allora degli attuali *mortai* o *bombarda* (che continua a vivere in *bombardare*). Voci di un mondo scomparso che era l'alba della nostra sapienza tecnica: in cui si usava una lingua specialistica fatta in casa, con gli strumenti poveri della parlata di tutti i giorni. È da lì che provengono quei tratti di umanità nel lessico artigianale che sopravvivono ancora oggi in un mondo completamente diverso: chiamare *anima* il corpo interno di una vite, parlare di *maschio* e *femmina* per indicare le forme d'incastro, di *gomito* per la curvatura di un tubo. L'Italia che cominciava a usare le macchine ne nominava i pezzi partendo dalle parti del corpo. Con un'elasticità, con una libertà di cui Leonardo era ben consapevole. In un foglio oggi a Windsor si legge: «l'ho tanti vocavoli nella mia lingua materna, ch'io m'ho più tosto da doler del bene intendere le cose, che del mancamento delle parole, colle quali io possa bene esprimere il concetto della mente mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLOSSARIO LEONARDIANO. NOMENCLATURA DELLE MACCHINE NEI CODICI DI MADRID E ATLANTICO**  
a cura di Paola Manni e Marco Biffi

Olschki, Firenze

pagg. XLVI-338 | € 34,00

Il portale leonardiano E-Leo è consultabile al sito: [www.bibliotecaleonardiana.it](http://www.bibliotecaleonardiana.it)



**TECNICA**

Studi sul funzionamento di una fornace di Leonardo, Codice Arundel 263, British Museum



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.